

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 336 di lunedì 14 giugno 2010

### Resoconti dell'Assemblea

**Discussione del disegno di legge: S. 2171 - Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro. Ordine di esecuzione dell'accordo denominato «Intercreditor Agreement» e dell'accordo denominato «Loan Facility Agreement» stipulati in data 8 maggio 2010 (Approvato dal Senato) (A.C. [3505](#)) (ore 15,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro. Ordine di esecuzione dell'accordo denominato «Intercreditor Agreement» e dell'accordo denominato «Loan Facility Agreement» stipulati in data 8 maggio 2010.

*(Discussione sulle linee generali - A.C. [3505](#))*

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Marinello, ha facoltà di svolgere la relazione.

**GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, Relatore.** Signor Presidente, il decreto-legge in esame ratifica gli accordi raggiunti dai Governi dell'Unione europea l'11 aprile e il 2 maggio 2010, integrati l'8 maggio da ulteriori decisioni, su parere concorde della Commissione europea e della Banca centrale europea, che stabiliscono le modalità di sostegno comunitario alla crisi finanziaria della Grecia.

Nella riunione dell'11 aprile, sono state definite le condizioni economiche dell'erogazione, sulla base delle quali, con la decisione del 2 maggio, l'eurogruppo ha concordato all'unanimità di attivare un programma triennale di prestiti bilaterali alla Grecia.

Il decreto-legge prevede la concessione dei prestiti con atti del Ministero dell'economia e delle finanze, per un importo massimo potenziale di 14,8 miliardi di euro nei tre anni, con una prima *tranche* di 5,5 miliardi.

Il pacchetto di finanziamenti è accompagnato da significative correzioni di rotta nella gestione della finanza pubblica ellenica, tra tagli di spesa (contenimento degli stipendi dei dipendenti pubblici ed innalzamento dell'età pensionabile) e incrementi di entrate (aumenti di IVA e accise). Il percorso di rientro del deficit è ambizioso: solo per quest'anno la correzione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere di circa 5 punti; dall'attuale 14 per cento il rapporto dovrebbe scendere sotto il 3 per cento nel 2014.

Le risorse sono reperite mediante le emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, non computati nel livello massimo di ricorso al mercato finanziario. L'ammontare del contributo di ciascun Paese è determinato sulla base della quota di partecipazione al capitale della Banca centrale

europea, per l'Italia pari al 18,42 per cento.

Il prestito concesso dall'Unione europea alla Grecia è di 80 miliardi di euro, ai quali si aggiungono 30 miliardi del Fondo monetario internazionale.

In casi di urgenza, il Ministro dell'economia e delle finanze può fare ricorso ad anticipazioni di tesoreria, da coprire successivamente con l'emissione di titoli.

Il tasso di interesse, dedotta la commissione, è pari al 4,5 per cento per i primi 3 anni e al 5,15 negli anni successivi. Questi tassi sono più alti di quelli pagati per i titoli del debito pubblico emessi dal Tesoro; di conseguenza, è istituito un capitolo in entrata nel quale riversare le maggiori risorse.

Alcune considerazioni, comunque, vanno sviluppate. Si è evidenziato un rischio di tenuta dei conti per altri Paesi dell'Unione europea, in particolare Portogallo, Irlanda, Spagna e, secondo taluni analisti e talune ipotesi, anche l'Italia. Assieme alla Grecia, questi Paesi sono stati definiti con un acronimo, PIGS; tra l'altro, è un acronimo che in lingua inglese ha un'assonanza assolutamente poco piacevole.

Se questi Paesi non riuscissero a tamponare la crescita del debito e ad onorare i titoli di debito pubblico, nell'arco di tre anni potrebbero essere costretti a chiedere l'intervento comunitario come la Grecia. Ma il costo sarebbe assai più elevato: secondo alcuni calcoli, credo che non basterebbero 1.300 miliardi di euro, erogati sotto forma di prestito. È legittimo porsi una domanda: riuscirebbe l'Unione europea ad assorbire una crisi di tale portata?

Ecco perché è stato necessario intervenire con due decreti-legge, uno di adesione italiana all'accordo per il salvataggio della Grecia e l'altro contenente una manovra economica correttiva di almeno 24 miliardi di euro.

Si tratta di un decreto-legge atipico, che, in sostanza, non può essere toccato, in quanto recepisce un impegno tra Stati. Il Comitato per la legislazione, la III Commissione affari esteri e la XIV Commissione politiche dell'Unione europea, nei loro pareri, hanno sollevato obiezioni sull'inserimento, al Senato, di un nuovo comma - tra l'altro, derivante da un emendamento governativo - all'articolo unico del disegno di legge di conversione, recante una norma di carattere sostanziale, la cui introduzione appare configurarsi in contrasto con un ordinato e coerente impiego delle fonti normative e configurerebbe un atipico ordine di esecuzione di accordi internazionali in mancanza della relativa autorizzazione alla ratifica, la cui presenza in un disegno di legge di conversione è fattispecie assolutamente inedita.

La Commissione affari costituzionali della Camera ha sostanzialmente risolto il quesito sollevato dal Comitato per la legislazione, accogliendo l'interpretazione del Governo, secondo cui gli accordi raggiunti tra i partner europei rappresentano atti comunitari *sui generis*, non sottoposti ad uno specifico iter di approvazione; i maggiori Paesi europei hanno optato per questa ipotesi, provvedendo ad approvare norme ordinarie, senza fare ricorso allo strumento della ratifica di accordi internazionali.

La Commissione bilancio, pur comprendendo le perplessità evidenziate nei richiamati pareri delle succitate Commissioni, anche in considerazione della necessità di assicurare la conversione del decreto-legge in tempi brevi, ha approvato all'unanimità il provvedimento - di questo ringrazio tutti i membri della Commissione bilancio, in particolare i colleghi dell'opposizione - senza apportare alcuna modifica rispetto al testo licenziato dal Senato.

Comunque, ribadisco quanto già ho evidenziato in V Commissione nella seduta del 10 giugno 2010, cioè l'intenzione di presentare a mia firma uno specifico ordine del giorno - tra l'altro, approfitto dell'occasione per invitare i capigruppo della Commissione bilancio a firmarlo congiuntamente a me - volto a chiarire l'esatta portata della disposizione, escludendo che con ciò si sia voluto fare riferimento all'esecuzione di un accordo internazionale in senso tecnico, ed auspico che sin d'ora il Governo si impegni ad accoglierlo.

Per quanto attiene, più specificamente, al contenuto del decreto-legge, l'articolo 1 definisce l'ambito di applicazione del Pag. 4 provvedimento in esame, specificando che le disposizioni da esso recate si applicano ai prestiti bilaterali alla Grecia che verranno posti in essere nell'ambito del programma triennale di sostegno finanziario, definito ai sensi della Dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo

degli Stati membri dell'Unione europea, facenti parte dell'area euro, assunta a Bruxelles il 25 marzo 2010, e delle conseguenti decisioni dell'Eurogruppo adottate l'11 aprile e il 2 maggio 2010.

L'articolo 2 disciplina le procedure di concessione dei prestiti in favore della Grecia. In particolare, il comma 1 prevede che con decreti del Ministero dell'economia e delle finanze è disposta - per la durata del programma triennale di sostegno finanziario di cui all'articolo 1 - l'erogazione di prestiti in favore della Grecia fino al limite massimo complessivo di 14 miliardi e 800 milioni di euro. Si prevede, inoltre, che la concessione del prestito avviene a condizioni conformi a quelle definite con le deliberazioni assunte dai Capi di Stato e di Governo dell'area euro e dai rispettivi Ministri delle finanze ai sensi dell'articolo 1.

Il comma 2 stabilisce che, in relazione a ciascuno dei prestiti di cui all'articolo 1, le risorse necessarie per finanziare le relative operazioni di prestito sono reperite mediante emissione di titoli di Stato a medio e lungo termine, destinando a tale scopo tutto o parte del netto ricavo delle emissioni stesse. Tali importi non sono computati nel limite massimo di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di approvazione del bilancio e nel livello massimo del ricorso al mercato stabilito dalla legge finanziaria. Le emissioni di titoli di Stato necessarie per finanziare il prestito alla Grecia sono dunque, come precisa la relazione, aggiuntive rispetto a quelle previste nei documenti di finanza pubblica per il triennio considerato.

Il comma 3 autorizza il ricorso ad anticipazioni di tesoreria qualora non sia possibile procedere mediante ordinarie procedure di gestione dei pagamenti all'erogazione dei prestiti nei termini concordati. I decreti del Ministro dell'economia e delle finanze che dispongono l'erogazione dei prestiti autorizzano il ricorso alle anticipazioni, la cui regolarizzazione deve essere effettuata entro novanta giorni dal pagamento. La relazione, tra l'altro, definisce questa come una «procedura straordinaria di erogazione».

Nella documentazione depositata dal Governo nel corso dell'esame presso il Senato, è stato precisato che le erogazioni verso la Grecia «troveranno inizialmente copertura tramite l'utilizzo del conto disponibilità intrattenuto presso la Banca d'Italia. Tale conto, entro 90 giorni dal pagamento, beneficerà della regolarizzazione dell'anticipo di cassa, previo reperimento dei fondi con l'emissione di debito pubblico». Il Governo, nella stessa sede, ha inoltre affermato che è stata erogata una prima *tranche* del prestito, con decorrenza 18 maggio 2010, per un ammontare di 2.921.922.721 euro. Tale prestito avrà scadenza il 15 marzo 2015, e si rimborserà il capitale in otto *tranche* trimestrali a decorrere dal 15 giugno 2013.

L'articolo 3 individua i capitoli del bilancio dello Stato cui sono destinati i pagamenti in conto capitale e quelli in conto interessi da parte della Grecia, a fronte dei prestiti considerati dal provvedimento in esame. In particolare, l'articolo prevede che i rimborsi del capitale derivanti dalle operazioni di prestito siano versati nell'apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato per essere destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. I relativi interessi attivi sul prestito sono invece versati sull'apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, per la successiva riassegnazione su appositi capitoli di spesa per il pagamento degli interessi passivi sulle emissioni di debito pubblico.

L'articolo 4 stabilisce che i decreti del Ministro dell'economia e delle finanze che dispongono l'erogazione dei prestiti in favore della Grecia sono comunicati al Parlamento e alla Corte dei conti entro 15 giorni dall'adozione.

La norma prevede, inoltre, che il Ministro dell'economia e delle finanze debba Pag. 5 riferire al Parlamento in seguito all'erogazione di ciascun prestito alla Grecia.

Per quanto attiene ai profili finanziari dell'operazione, le relazioni e le documentazioni rese disponibili dal Governo si soffermano in maniera particolare sull'aspetto contabile dell'operazione e sulle caratteristiche tecniche della medesima.

Con riguardo al primo aspetto, le singole operazioni di erogazione dei prestiti non dovrebbero incidere ai fini del saldo netto da finanziare, dal momento che le uniche imputazioni a bilancio previste, di carattere compensativo, concernono la procedura di regolarizzazione delle anticipazioni di tesoreria e comportano l'iscrizione in entrata, in apposito capitolo di bilancio, del netto ricavo

dell'emissione aggiuntiva di titoli di Stato, autorizzata dalle norme e, con variazione di bilancio, il trasferimento di tali risorse in apposito capitolo di spesa. Con emissione di ordini di pagamento a valere su tale capitolo sono, quindi, reintegrate le giacenze liquide sul conto disponibilità. Le singole operazioni di prestito incidono, invece, negli esercizi ricompresi nel triennio di durata del programma di sostegno, sul fabbisogno di cassa e sull'ammontare del debito lordo.

Con riguardo agli effetti su tale ultimo aggregato, ricordo che, nel corso della recente informativa urgente sulla crisi economico-finanziaria in Grecia, il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti ha affermato che trattasi di prestito, e quindi l'intervento non avrà effetti sul deficit ma sul debito, di cui però si terrà conto nettizzandolo nel quadro del Patto di stabilità.

Ho già detto che il provvedimento è stato «esitato» dalla V Commissione all'unanimità. Tutti i componenti si sono resi conto che la situazione impone uno sforzo unitario che va ben al di là degli schieramenti.

Durante l'iter in Commissione notevole è stata l'audizione della Banca d'Italia, che ha fornito una ricostruzione illuminante degli eventi e degli atti compiuti sullo stato del nostro sistema economico-finanziario e sulle cose ancora da fare.

Estraggo alcune delle considerazioni più importanti: nei Paesi del G7 i disavanzi pubblici hanno raggiunto nel 2009 un valore del 9 per cento sul PIL; per effetto del solo *trend* degli stabilizzatori automatici e dei necessari stimoli allo sviluppo tale disavanzo potrebbe crescere mediamente di venti punti nel prossimo quinquennio; l'esposizione delle banche italiane verso la Grecia a fine 2009 era di 4,8 miliardi (fortunatamente decisamente inferiore rispetto a quella di altri Paesi, tra cui la Germania); Irlanda, Spagna e Portogallo registrano una rapida crescita del tasso di interesse dei titoli immessi sul mercato; il tasso medio dei titoli italiani è invece cresciuto sia pure in misura molto più contenuta ed oggi si attesta al 4 per cento (mentre, ad esempio, i titoli tedeschi sono al 2,5 per cento, ma comunque risultano molto appetibili dagli investitori perché ritenuti più affidabili, ed infatti nelle ultime settimane si registra a nostro sfavore un considerevole aumento dei differenziali di rendimento).

È necessario quindi approvare rapidamente gli atti attuativi dell'Accordo europeo, anche per diminuire la volatilità dei mercati.

Un'altra considerazione che vogliamo evidenziare è come i debiti degli Stati sovrani dell'area dell'euro siano cresciuti nel 2009 di 490 miliardi di euro (tra l'altro l'Italia deve rifinanziare quest'anno il 20 per cento del debito in scadenza, cui si aggiunge il fabbisogno del 2010).

Svolgo ora alcune brevi considerazioni di carattere generale. La crisi che nel 2008 ha colpito banche e fondi di investimento, sin dall'inizio del 2010 ha colpito gli Stati. La seconda crisi è certamente legata alla prima, complice il generale indebolimento delle economie occidentali ipertrofizzate da strumenti derivati, a loro volta basati sulla scommessa della crescita infinita del valore degli immobili.

Ma la radice del crollo della Grecia sta nell'eccesso della spesa pubblica rispetto alle reali capacità di creazione di reddito del Paese. Questa situazione è stata occultata per anni, truccando i conti e sorreggendo il pagamento dei debiti con altri Pag. 6debiti sempre più onerosi: altissimo è il numero dei dipendenti pubblici (che incide per un terzo del PIL), bassa è l'età pensionabile. Ricordo, inoltre, l'inefficienza della pubblica amministrazione e spese militari sempre crescenti in forza anche dello storico, preoccupante confronto con la Turchia: è un po' quello che è accaduto in Parmalat, finché i nodi non sono arrivati al pettine.

Se la considerazione che nella crisi delle banche forse gli Stati avrebbero fatto meglio ad abbandonare gli istituti finanziari al loro destino, concedendo direttamente il credito occorrente a cittadini e imprese, poteva avere un qualche valore, quanto meno morale, nel caso della Grecia è diverso: non si possono cioè abbandonare gli Stati! Le conseguenze sarebbero catastrofiche per gli altri Paesi dell'Unione europea. Infatti, il soccorso è dovuto alla Grecia in quanto Stato dell'Unione, ma anche perché altrimenti si aprirebbe una falla che trascinerrebbe nella crisi economica e sociale più nera tutti i Paesi dell'area dell'euro, a cominciare da quelli che prima avevamo definito i PIGS. In ogni caso, la rilevanza della spesa pubblica nei Paesi dell'Unione europea obbliga ad una

continua emissione di titoli di Stato, in una situazione di totale affollamento di questi titoli nei mercati mondiali (tra l'altro, anche gli Stati Uniti d'America stanno finanziando il loro debito con enormi emissioni che stanno inondando il mercato).

La competizione si gioca quindi sul livello dei tassi di interesse, ma anche sulla credibilità degli Stati emittenti. Gli investitori possono preferire il *bond* tedesco al 2,5 per cento piuttosto che quello greco al 7 per cento; i nostri tassi - come dicevo poc'anzi - sono al 4 per cento e se non sono più alti ed oggi si attestano, ripeto, intorno a tale cifra è grazie al fatto che riusciamo comunque a puntellare la nostra credibilità, la quale è dovuta alla solidità del nostro sistema economico rispetto a quello di altri Paesi ma anche alla stabilità del sistema bancario e, soprattutto, alla validità delle politiche del Ministro Tremonti.

Ma oggi la crisi dell'economia greca deve costituire una lezione per tutti i Paesi dell'Unione europea, specie quelli del sud Europa: occorrono politiche economiche virtuose, meno Stato, interventi che incidano sulla crescita automatica della spesa sociale.

Se parlo di spesa sociale non è perché voglio metterla in discussione, ma proprio perché ne ho cura. Semplicemente bisogna constatare una cosa, e cioè che i diritti sociali inderogabili e che per forza di cose drenano risorse al sistema costituiscono un concetto ben consolidato e sicuramente ovvio, ma oggi è indispensabile iniziare a ragionare non in termini di *welfare tout court*, ma di *welfare* sostenibile, proprio in funzione delle risorse a nostra disposizione.

Proprio più ampie tutele sociali possono derivare solo se manteniamo vigorosa la fonte primaria della ricchezza nazionale, e cioè il sistema produttivo. È quindi opportuno stimolare la crescita economica, approvare rapidamente riforme a costo zero, quali la semplificazione degli adempimenti burocratici delle imprese o lo statuto delle imprese che contiene gli strumenti di tutela e di rivalsa nei confronti della burocrazia ed anche della pubblica amministrazione, ed occorre intervenire in sede europea per ridurre l'eccesso di regole che pesano sulla competitività.

Se si esaurisce la fonte primaria della ricchezza nazionale guadagneremmo sicuramente un po' di tempo facendo debiti, ma potremmo ritrovarci un bel mattino come i cittadini greci, con un *welfare* semiazzerato.

Ed infatti pronta è stata l'azione del nostro Governo con la manovra di stabilizzazione dei conti, che tra l'altro è molto meno gravosa di quelle che altri Paesi dell'Unione europea si sono dovuti imporre. Per rendercene conto, basti considerare cosa è successo nella giornata di sabato, appena due giorni fa, in Germania, con disordini di piazza proprio nella città di Berlino.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere.

**GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, Relatore.** Ma le future manovre dovranno concentrarsi maggiormente sullo sviluppo del sistema Italia. Voglio dare atto al Governo del ruolo avuto nella definizione degli accordi di salvataggio della Grecia e di definizione dei meccanismi di stabilizzazione e messa in sicurezza dei mercati europei.

Alla luce di tali considerazioni e ricordando che proprio in questi giorni è in corso un dibattito in sede europea per rafforzare il coordinamento e le sinergie tra bilanci nazionali e bilancio comunitario, auspico una rapida conversione del decreto-legge al nostro esame e dunque un consenso ampio, così come si è verificato in V Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica. È iscritto a parlare l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

**SANDRO GOZI.** Signor Presidente, con tutto il rispetto per la rappresentante del Governo presente qui in Aula, per il fatto che vi è una giovane rappresentante proprio del Governo mentre stiamo parlando del futuro dei nostri giovani, gravati da milioni di ipoteche di debito pubblico, e per il fatto che vi è anche un relatore che è considerato giovane, nonostante la sua età ormai avanzata, tuttavia

mi permetta di far notare che su un tema di tal genere, caro Presidente, non è possibile che il Ministro Tremonti non sia presente. Su tutti i punti nodali della questione economica euro-italiana (e dovrei dire questione esclusivamente economica, perché ormai le questioni economico-finanziarie si svolgono ovviamente tra Bruxelles, Lussemburgo e Roma) non è possibile che il Ministro Tremonti, che ha trascorso un weekend in giro per l'Italia a predicare da Milton Friedman a Kennedy, non si prenda poi il tempo di venire in Aula e ascoltare quanto i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione hanno da dire su una materia così importante come questa. Nonostante dunque tutto il nostro sostegno al merito e nonostante gli errori che il Governo ha commesso sull'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione - e sul quale, malgrado quanto ci ha detto il relatore, certamente tornerò nel corso dell'intervento - e, tengo a ripeterlo, con tutto il rispetto per il Ministro Meloni - «nulla di personale», come si direbbe in altri Parlamenti - credo veramente che un altro segnale così brutto il Ministro Tremonti non poteva darlo a questo Parlamento.

A mio avviso, come definizione del provvedimento si potrebbe dire: molto tardi per ora non troppo poco. Si tratta certamente di una critica a tutto il sistema comunitario e a tutti i Governi europei. Finalmente, dopo mesi di esitazioni e di miopie nazionali, l'Europa con tale intervento a favore della Grecia ha dato un segnale politico forte e ha reagito in modo convincente alle recenti speculazioni finanziarie contro l'euro e quindi contro noi tutti e tutti ci auspichiamo che non sia solo per ora, ma in maniera definitiva.

Possiamo dunque dire che l'Europa ha dato un segno di vitalità, ma dobbiamo guardare un poco più lontano, trascorsi ormai 60 anni da quella prima dichiarazione sull'avvio del processo di integrazione europea, mi riferisco alla «dichiarazione di Schuman», che aveva pregi e qualità che i Governi di questa Europa oggi non hanno, ovvero l'essere coraggiosi e visionari.

Cerchiamo allora di capire cosa è mancato all'Europa anche in tale vicenda, nell'elaborazione e approvazione di questo accordo e cosa dobbiamo fare invece per ridurre questa incompletezza e adeguatezza dell'Unione europea a intervenire su materie come l'euro e l'unione monetaria, così importanti per il nostro presente e futuro. È innanzitutto mancato in questi mesi quello spirito di solidarietà «di fatto», proprio per citare la famosa «dichiarazione Schuman», senza la quale l'Europa e soprattutto anche l'unione economica sono semplicemente impossibili. Se ognuno va per la sua strada i risultati non si raggiungono e i rischi monetari, economici e politici aumentano per noi tutti. Quindi ci sarebbe bisogno di meno egoismo e di più lungimiranza. Inoltre è mancata la tempestività: la decisione di cui stiamo discutendo oggi è stata presa il 9 maggio e poteva benissimo essere presa almeno sei mesi prima (poteva benissimo essere presa nel gennaio di quest'anno). Le esitazioni delle Cancellerie nazionali ci hanno letteralmente portato sull'orlo del baratro; esitazioni dovute alla debolezza delle politiche nazionali, troppo dipendenti a breve termine, troppo legate all'ultimo sondaggio o all'imminente elezione locale o regionale (tanto per citare il caso tedesco). Occorre molta meno miopia e molta più visione. Inoltre è mancata la spinta a sfruttare finalmente i Trattati esistenti. Merkel, Sarkozy e Tremonti, addirittura per nascondere le loro esitazioni, si sono lanciati in proposte di revisione dei Trattati. Non è necessaria alcuna revisione dei Trattati per dare all'Europa quegli strumenti di politica economica di cui ci sarebbe bisogno oggi per evitare, alla prossima crisi, di dovere intervenire nell'emergenza (così come si sta facendo con questo provvedimento). L'Europa non dispone certo di tutti gli strumenti ordinari d'emergenza per governare la zona euro ma ne ha alcuni. Noi abbiamo avuto occasione nei dibattiti in Commissione, e anche in questa Aula durante l'esame di precedenti provvedimenti, di indicarli, e tra questi c'è la possibilità appunto - è la base sulla quale il provvedimento che stiamo esaminando si fonda - di dare assistenza finanziaria ad uno Stato membro in caso di circostanze eccezionali.

È su questa possibilità che si basa l'intervento europeo. Occorrerebbero meno pretesti e più azione. La decisione in ordine al Fondo europeo e ai prestiti condizionati è un passo avanti importante ma non basta. Vediamo allora che cosa dobbiamo fare per avere un'Unione europea più solidale, più tempestiva e più completa. Il dispositivo di crisi predisposto dal Consiglio Ecofin a favore della Grecia è in grandissima parte intergovernativo, cioè basato su una serie di rapporti bilaterali tra

alcuni Stati membri della zona euro e la Grecia. È sbagliato quindi dire - come ha fatto il Governo - che è un pezzo di quel governo economico europeo che noi tutti auspichiamo.

La Commissione Barroso in questa vicenda per una volta si era ricordata del suo ruolo, e aveva proposto una soluzione molto più ambiziosa, utilizzando il bilancio comunitario come garanzia dei fondi da erogare alla Grecia; ciò avrebbe significato creare uno strumento di gestione delle crisi permanente ed estendere la solidarietà a tutti e 27 gli Stati membri. Guarda caso, proprio pochi giorni dopo che è stato introdotto questo meccanismo, un'altra possibile crisi stava per scoppiare fuori dalla zona euro ma dentro all'Unione europea (il caso dell'Ungheria). Strumenti permanenti nella logica comunitaria sono di gran lunga più efficaci che accordi *ad hoc* come questo; e vorremmo sapere se il Governo italiano si è battuto per questa proposta (proposta che sarebbe stato molto più efficace di quella della Commissione Barroso), e se non lo ha fatto vorremmo saperne il motivo. È evidente infatti che l'Eurogruppo deve diventare il centro del coordinamento economico e di bilancio e, quindi, occorrerebbe rafforzarne i poteri ricorrendo ad una cooperazione rafforzata. Ho ascoltato il relatore, e certamente sono d'accordo con alcune cose che ha detto, però non so perché il Governo in sede Ecofin non proponga semplicemente di rafforzare l'Ecofin utilizzando il Trattato di Lisbona e avviando una cooperazione rafforzata. Ciò non sarebbe impossibile; gli strumenti sono lì, non possiamo fare della retorica europea a Roma e poi essere molto silenziosi o timidi a Lussemburgo e a Bruxelles quando si prendono veramente le decisioni (prima e non dopo, come siamo discutendo noi oggi) sulle questioni economiche e monetarie. Anche su questo - lo ripeto - non c'è bisogno di modificare i Trattati.

È evidente anche che proprio in periodi di ristrettezze finanziarie ed economiche, in periodi di crisi, è tempo di rivedere il bilancio europeo. Perché? Perché qualsiasi seria analisi della spesa dimostra che la produttività della spesa risulta di gran lunga accresciuta se è spostata dal livello nazionale al livello comunitario. Ciò avrebbe importanti effetti macroeconomici anche in tempi di crisi, e anche a favore dei Paesi più in difficoltà come la Grecia.

Avrei voluto sapere, avrei voluto chiedere al Ministro Tremonti qual è la posizione del Governo sulla questione del bilancio comunitario rispetto, soprattutto e non solo, a situazioni di crisi come quella greca, e se prima o poi - speriamo prima che venga rivisto il bilancio comunitario - vorrà venire in questa Aula a dibatterne con la sua maggioranza e l'opposizione, perché queste sono solo alcune delle azioni necessarie per fare veramente quel passo in avanti per evitare tra un anno (magari con un altro Paese, certo non lo auspichiamo) di ritrovarsi nella stessa situazione.

Sono azioni che, però, non basterebbero se le forze politiche non trovano il coraggio di denunciare quella illusione della sovranità che continua ad accompagnare ogni vertice europeo, perché anche la soluzione trovata per far fronte alla crisi è appesantita e indebolita dal rifiuto dei Governi nazionali di mettere insieme la loro finta sovranità economica. Metterla insieme, perché all'Unione non verrebbe trasferito proprio nulla, dato che i Governi, in sede Ecofin, manterrebbero il proprio potere decisionale. Finzione della sovranità perché è altresì evidente - e questo provvedimento lo dimostra - che i Governi nazionali, da soli, non possono più nulla. Oggi, i Governi rimangono imprigionati nella logica dell'emergenza, che è la logica che ha caratterizzato questo provvedimento.

Pur sostenendo il provvedimento nel merito, c'è un altro aspetto che va sottolineato, che dimostra la disattenzione del Ministro Tremonti (forse, appunto, distratto da altri impegni extraparlamentari ed extragovernativi): obiettivamente, non sono convinto della soluzione che è stata trovata rispetto all'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione. Credo che sia stato commesso un errore madornale, da parte del Governo, avallato dal Senato. Non si è mai visto, in cinquant'anni di integrazione comunitaria, dare esecuzione ad un accordo raggiunto in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea; non si è mai visto che si dia ordine di esecuzione ad un accordo politico del Consiglio Ecofin.

È evidente che, dal punto di vista formale e giuridico, occorrerebbe una legge di autorizzazione alla ratifica; è anche evidente che il Governo dovrebbe ammettere lo scivolone che ha fatto, perché è un errore macroscopico che, tra l'altro, dal punto di vista dei rapporti tra l'Italia e l'Unione europea, avrebbe potuto rischiare e rischierebbe di creare un precedente che, certo, nessuno vuole. Se ogni

volta, infatti, che viene raggiunto un accordo, tra l'altro di tipo politico-finanziario, in sede Ecofin, dovessimo, nelle Camere, dare ordine di esecuzione e, poi, farlo accompagnare da una legge di autorizzazione alla ratifica, veramente faremmo un passo indietro di mezzo secolo. Abbiamo presentato un emendamento, su questo punto, per correggere la situazione; ci sarebbe il tempo di approvare il provvedimento con questa modifica. Riteniamo, infine, che, veramente, sia un errore che il Governo avrebbe potuto e dovuto evitare.

Rispetto alla Grecia: è evidente che il Governo greco, e soprattutto la maggioranza di destra greca che ha preceduto il Governo Papandreou, ha commesso dei gravissimi errori. È anche vero che l'Europa non aveva gli strumenti per verificare esattamente la veridicità dei conti della Grecia e, quindi, credo che un altro degli aspetti sia proprio quello di rafforzare la possibilità di verifica preventiva e di controllo dei conti da parte della Commissione europea rispetto agli Stati membri della zona euro. È anche vero che l'ipotesi di lasciare Atene al suo destino, come alcuni Governi avevano proposto inizialmente secondo il criterio del chi sbaglia paga, non meritava e non merita nemmeno di essere discussa.

È palese, però, che c'è un altro problema, un problema politico su cui noi tutti, forze della maggioranza e dell'opposizione, dovremmo oggi interrogarci e concernere le resistenze, i tira e molla, le indecisioni, manifestate dal Governo tedesco prima dell'assenso, fortemente condizionato da calcoli ed esigenze di politica interna, sul piano di salvataggio. Credo che questa Germania ripiegata su se stessa, che guarda unicamente al suo interno, sia veramente una delle questioni più preoccupanti che dobbiamo affrontare in Europa. I tentennamenti di Berlino hanno lasciato intravedere un cambiamento di prospettiva e credo, tra l'altro, che dovremmo, dal punto di vista nazionale, dell'interesse nazionale, in sede di Ecofin - magari se, oggi, il Ministro Tremonti fosse stato qui avrebbe potuto sentirlo -, sottolineare che la Germania, in rapporto al proprio PIL, non si sta affatto impegnando a favore della Grecia più di quanto stiamo facendo noi italiani, più di quanto stiano facendo i francesi, più di quanto stiano facendo gli spagnoli. Questo atteggiamento, quindi, della Germania, per cui essa starebbe facendo uno sforzo enorme e non dovuto per un *partner* della zona euro, è assolutamente non supportato dalle cifre, perché - ripeto - in rapporto al PIL, stiamo facendo uno sforzo equivalente e le nostre banche non hanno la stessa esposizione, nei confronti della Grecia, che hanno invece le banche tedesche e che si aggira tra i 35 e i 40 miliardi di euro. Anche su questo, quindi, ritengo che dovremmo confrontarci e proseguire il dibattito.

L'ultimo punto e concludo, signor Presidente: il relatore parlava della necessità di non guardare soltanto ai conti, solo al rigore ma anche alla crescita. È la famosa questione del denominatore: impossibile avere una diminuzione del deficit e del debito se non si agisce anche sul lato della crescita e della competitività. Ora questo vuol dire anche affrontare la questione di quale tipo di debito viene preso in considerazione: accanto al debito pubblico occorre computare anche il debito privato, e ciò è la prima questione.

La seconda questione, di cui parleremo quando affronteremo la manovra economico-finanziaria, riguarda il fatto che è evidente che la risposta italiana alla situazione economica e finanziaria europea è del tutto inadeguata; infatti, non è previsto nulla dal lato della crescita. Soltanto Tremonti finge - perché lo sa benissimo - di non averlo capito. Se verrà in Aula cercheremo di farglielo capire durante la discussione della manovra economico-finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BORGHESI.** Signor Presidente, la Ministra Meloni sa che io ho tanta simpatia nei suoi confronti tuttavia trovo grave, ingiustificato e inaccettabile che il Ministro Tremonti non sia presente in quest'Aula oggi quando si discute di un tema che costa, perlomeno per cassa, ai cittadini italiani più di 6 miliardi di euro; così come è inaccettabile che un Ministro, spesso assente e in questo caso assente ingiustificato, non senta il dovere di essere presente in questa sede e preferisca invece i salotti delle televisioni per parlare dell'economia italiana anziché l'Aula del Parlamento.



Ciò a me pare che sia una ulteriore dimostrazione di come questo Governo ritenga che il Parlamento abbia un ruolo residuale e del tutto diverso da quello che la Costituzione gli assegna nell'attività legislativa che deve svolgere.

Noi dell'Italia dei Valori voteremo contro il provvedimento in esame. Siamo sicuramente soli a farlo ma lo facciamo perché vogliamo richiamare alcune questioni che riteniamo importanti e sulle quali anche il Ministro Tremonti nelle audizioni svolte si è rifiutato di dare risposte chiare.

Vede, signor Presidente, quando ci sono crisi come questa c'è qualcuno che non paga mai e c'è qualcuno che paga sempre. A non pagare mai sono, ad esempio, gli Pag. I speculatori, coloro che spostano masse di danaro non importa se utilizzando fondi di Paesi socialisti piuttosto che di Paesi a diverso regime economico, ma spostano montagne di danaro per fruire solo di vantaggi speculativi e che, quando si interviene come stiamo intervenendo noi, vedono garantito il successo della loro azione speculativa.

Ci sono banche che prestano denaro sapendo che vanno incontro a dei rischi e che non pagano mai quando quei rischi diventano effettivi con la scusa che il sistema bancario va salvato e che il risparmio pubblico va salvato. I loro dirigenti - che continuano a fare i dirigenti anche dopo che, senza l'intervento pubblico, le loro aziende sarebbero fallite - non pagano mai e continuano a lavorare più che con la vera attività di banca, cioè prestando denaro, con un'attività che diventa di *trading*, di operazioni di speculazione ai quali essi stessi partecipano e grazie alle quali come dirigenti, come amministratori, usufruiscono di enormi indennità basate su quei risultati attraverso *stock option* di dimensioni inimmaginabili per un comune cittadino; tali dirigenti sono sempre lì e non cambiano mai.

Vi sono amministratori pubblici che non pagano mai, perché quando si riduce un Paese sul lastrico quelli non pagano mai, perdono forse un'elezione, ma la volta dopo ci sono di nuovo. Noi immaginiamo che anche la politica quando sbaglia dovrebbe pagare. Questo è il gruppo di quelli che non pagano mai.

Poi vi sono quelli che pagano sempre, che sono i cittadini, i lavoratori, i pensionati, quelli che - direttamente o indirettamente, con tasse vere o con l'inflazione o con altri strumenti - si vedono improvvisamente decurtate le proprie entrate, per salvare tutti coloro che stanno da quell'altra parte e che non hanno pagato.

Una delle motivazioni sulle quali noi fondiamo il nostro «no», non è perché non pensiamo che l'Europa e l'euro debbano essere protetti. L'idea di un'Europa vera, di un'Europa che pensa allo sviluppo delle popolazioni e dei cittadini va salvaguardata: ci mancherebbe. Tuttavia noi pensiamo che forse sia ora di iniziare a far capire a quelli che non pagano mai che è venuto anche il momento di pagare. Dunque ci siamo posti di fronte ad uno scenario diverso e ci siamo chiesti: ma se quei Paesi che non sono più in grado di onorare i loro impegni venissero dichiarati sostanzialmente falliti dalla comunità internazionale, cambierebbero le conseguenze per i cittadini di quei Paesi? E cambierebbero in misura così rilevante rispetto a ciò che noi stiamo facendo oggi, al punto tale da dire: «Buttiamo 600 o fino a 750 miliardi di euro, noi Italia mettiamo 5 miliardi di euro, ma li mettiamo per far star meglio loro»? Io non credo, non credo che cambierebbe sostanzialmente la vita di quei cittadini: quei cittadini pagherebbero comunque un prezzo che non è diverso da quello che dovranno pagare nei prossimi anni.

Allora la vera domanda da porsi è: l'idea di quel fallimento che ripercussioni ha dall'altra parte? Noi sappiamo che intanto gli speculatori vedrebbero sconfitta la loro speculazione (e questo è il primo risultato); poi vi sono le banche, che hanno prestato denaro a quegli Stati, che si troverebbero in difficoltà. Tra queste banche, com'è noto, quelle italiane rispondono in misura minore - circa cinque miliardi -, mentre quelle francesi e tedesche rispondono in misura assai rilevante. Mi pare di ricordare - ho anche il dato preciso - che si tratti di una quarantina di miliardi per quelle tedesche e una cinquantina di miliardi per quelle francesi. È evidente che qualora si trovassero in difficoltà, poiché non più ripagate dei loro debiti, vi sarebbero effetti per loro, per i loro dirigenti e vi sarebbero anche effetti per i clienti di quelle banche che hanno, grazie a quelle banche, investito su questi titoli. Però forse qualcuno inizierebbe a pagare. Fra l'altro noi pensiamo che la questione non

è finita con ciò che sta capitando oggi.

Infatti, in questi ultimi giorni, si sono verificate alcune vicende e, la settimana Pag. 12 scorsa, sul settimanale *The Economist* era riportato un articolo in cui si dava conto di una situazione.

Tutti sanno che il *London interbank offered rate* (LIBOR) è il tasso relativo ai prestiti tra banche. In altri termini, le banche che hanno liquidità, la mettono in vendita, e il saggio di interesse che ne risulta è appunto il LIBOR. Questo tasso nelle ultime tre settimane è raddoppiato rispetto al livello di un anno fa e si attende che possa ulteriormente raddoppiare entro la fine dell'anno. La giustificazione che viene data consiste proprio nel rischio delle perdite che le banche potrebbero soffrire a causa del mancato pagamento di *bond* governativi.

Un altro tasso, denominato *Overnight indexed swap* (OIS), nel mese di maggio è triplicato: ciò suggerisce l'idea che le banche vadano ad approvvigionarsi e ad immettere liquidità su questo mercato secondario, invece di ricorrere al LIBOR.

Cosa significa? Secondo gli economisti il fatto che vi sia una contemporanea crescita sia del LIBOR che dell'OIS significa che siamo in una situazione in cui inizia a non esservi più troppa credibilità nel mercato finanziario. Tutto ciò rappresenta un avvertimento piuttosto pesante, considerato che anche il *Credit default swap* (CDS) è in crescita.

Durante lo scorso fine settimana - ne danno notizia i giornali di oggi - il Ministro delle finanze greco Papakonstantinou, per la prima volta, ha introdotto il concetto della ristrutturazione del debito in Grecia. L'intervento dell'Unione europea è stato realizzato in modo da evitare che vi potesse essere una ristrutturazione del debito. Attenzione: ristrutturare il debito di un Paese significa che quel Paese non paga più alcune delle sue scadenze, e di fatto, ciò corrisponde al fallimento dichiarato del Paese stesso.

In altri termini, è stata realizzata un'operazione per evitare che ciò potesse avvenire, tuttavia, il Ministro delle finanze greco già immagina che si possa verificare una ristrutturazione del debito, perché la Grecia non ce la fa. Infatti, per restare all'interno dell'area dell'euro e recuperare quanto si è impegnata a fare in ragione dell'intervento dell'Unione europea, essa dovrebbe presupporre la possibilità di farcela e condizioni di sviluppo che non esisteranno. Contemporaneamente alla Grecia, infatti, tutti gli altri Paesi europei stanno intervenendo con misure restrittive che soffocano l'economia, che non hanno alcuna motivazione di sviluppo e che, anche in Italia, sono pagate - come dicevo prima - dai nostri lavoratori e dai nostri pensionati.

Per questo motivo, abbiamo presentato una contromanovra alla manovra economica del Governo, che ci accingiamo a discutere: con essa pagherebbero coloro che non hanno mai pagato e, in compenso, si destinerebbero, nei prossimi anni, 16 miliardi di euro all'anno alla riduzione delle tasse: 8 miliardi di euro alla riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati e 8 miliardi di euro alla riduzione delle tasse delle imprese.

Se non si agirà attraverso meccanismi di questo tipo, si faranno solo operazioni che soffocheranno ancora di più l'economia, indirizzandola verso una situazione di deflazione, che - credetemi - è molto peggio dell'inflazione e produce impatti gravissimi sulla gente e sui cittadini.

Pertanto, in tutto questo, il Ministro dell'economia e delle finanze - assente ingiustificato da questi banchi - ci venga a dire se in una situazione di questo tipo non sarebbe meglio fare ciò che sta succedendo in America. Infatti, qualcuno dice che occorre reintrodurre una moneta diversa. Non è così, signor Presidente. Negli Stati Uniti la California sta per andare al fallimento e usa i dollari come nel resto degli Stati Uniti: ciò non impedisce che all'interno del sistema finanziario americano vi sia uno Stato - appunto, la California - in fallimento ma che, per questo, non cambierà la sua moneta. Certo, in quel modo si determinerà un colpo alla speculazione, a coloro che prestano il denaro (come i banchieri), prendendo un sacco di soldi con operazioni speculative e che vedrebbero, quanto meno, le loro aziende colpite: verrebbero colpiti i loro azionisti e si comincerebbe davvero a far pagare le crisi a coloro che nelle crisi guadagnano e non perdono mai, e forse pagherebbero un po' meno, invece, i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come ha detto bene il relatore Marinello, in Commissione abbiamo esaminato questo provvedimento seguendo quello che è successo anche al Senato. Pertanto, l'approccio che abbiamo scelto in questa seconda lettura ha tenuto conto dell'approccio utilizzato al Senato. In effetti, si tratta di un esame - per quanto riguarda la conversione del decreto-legge e per quanto riguarda anche i tempi necessari per approvarlo - da valutare come importante: ossia, per dirle in poche parole, era indispensabile farlo presto.

Se in Europa il Ministro Tremonti vuole dimostrare questo, ebbene egli lo ha fatto. I colleghi oggi rimarcano il fatto che egli non sia presente: sicuramente, con questo provvedimento, abbiamo avuto un Ministro molto presente. Egli, infatti, in Europa è riuscito a dimostrare che l'Italia c'è e sa assumersi le responsabilità che le vengono dalla partecipazione alla Comunità europea; è, inoltre, un Ministro che ha saputo portare in Italia le determinazioni dei Paesi membri, basta vedere le date: in effetti, gli Stati membri hanno chiuso i lavori il 25 marzo e poi gli atti dei lavori svolti in seno all'Eurogruppo sono stati completati l'11 aprile e il 2 maggio. Cosa voglio dire? Quando parliamo di un provvedimento che deve riparare e intervenire per evitare maggiori disastri nel campo dell'economia e delle finanze, è ovvio che si deve valutare la forza che ha uno Stato per sostenere gli impegni che gli vengono assegnati e anche i tempi in cui questi vengono realizzati. Devo dire - ha fatto bene il relatore a rimarcarlo - che anche l'opposizione durante i lavori è stata in questo costruttiva. Abbiamo svolto cinque sedute con una audizione della Banca d'Italia. Si è trattato di un'audizione importante perché la stessa Banca d'Italia ha segnalato quali sarebbero potute essere, in questo provvedimento e in quelli che saranno poi gli sviluppi futuri, le preoccupazioni dell'Italia.

È ovvio che la tentazione - io dico la «giusta» tentazione perché non voglio criticarla - ad utilizzare questo provvedimento per compiere valutazioni sulla politica economico-finanziaria del Governo italiano è una tentazione ovvia, che nasce spontanea. Tuttavia, durante i lavori in Commissione e anche adesso, voglio avvertire e segnalare che, anche se è ovvio che questo provvedimento dovrà essere «incastrato» nel decreto-legge sulla manovra che il Governo ha presentato e che il Senato sta esaminando, e se è vero che questo provvedimento ha un valore e un significato, è pur vero che bisogna cercare di «sterilizzare» le nostre valutazioni sull'effetto, sulla filosofia e sull'obiettivo che il decreto-legge vuole raggiungere.

Pertanto, svolgerò molto velocemente alcune riflessioni su quelle che possono essere le valutazioni correttive degli Stati membri e i rapporti tra di loro. Non ci incamminiamo, dunque, sulla valutazione della politica del Governo: non la voglio nascondere, ma adesso per me è più importante capire come si possano evitare scivoloni e disastri come quelli capitati in Grecia.

La prima riflessione riguarda le riforme: spesso infatti, troppo spesso, riteniamo che occorra fare le riforme e lo facciamo diventare un fatto tutto interno nostro. È indispensabile fare le riforme all'interno dell'Italia, ma è altrettanto indispensabile farle in Europa. Si tratta di un'Europa che tende ad allargarsi (alcune nazioni stanno lavorando per poterci entrare), ma che deve essere intransigente.

Per quanto riguarda la valutazione dei mercati finanziari: c'è bisogno di organi interni credibili e non organi che si accavallino. In Italia c'è una riforma in corso che tende a unificare i controlli sulle valutazioni finanziarie, ma dovrebbe esserci una simile riforma in Europa affinché si prevedano degli organi unici - identici da Stato a Stato - anche a tale livello. È ovvio, infatti, che se gli oggetti di valutazioni su operazioni finanziarie non sono europei ma imposti da norme europee, e lasciati, poi, alla valutazione dei singoli Stati, l'informazione che deve essere data non è un'informazione chiara su cui si può basare una politica interna.

Il relatore ha parlato della riforma della previdenza ma non tralascerei l'evasione fiscale. È ovvio che le operazioni finanziarie vengano fatte utilizzando risorse che vengono dai risparmi e da attività dei risparmiatori; l'Italia in questo piano triennale ha previsto di coprire - e sta coprendo - il suo

contributo con dei titoli che vengono offerti sul mercato.

Qual è il problema? La lotta all'evasione è una battaglia che va condotta in Europa. Credo che, in Europa, le nazioni debbano indirizzarsi e incamminarsi verso la riforma dell'imposizione indiretta cercando di unificare le aliquote.

L'Europa non deve essere irrigidita dal mercato ma essere rispettosa delle differenze dei vari territori. Deve, quindi, tener conto dell'Italia, del Meridione, dei Paesi europei del nord cercando di valorizzare le ricchezze che oggettivamente esistono e rimanendo unita in quelli che sono gli strumenti indispensabili per evitare scivoloni. Le riforme vanno quindi fatte a livello europeo.

Dico sempre che il ministro Tremonti ha un brutto carattere, che a volte dice le cose con severità e crudezza e possono essere difficili da digerire e da comprendere, ma, in Europa, ha rappresentato per noi un orgoglio perché ha saputo dimostrare intransigenza; ciò, anche quando la stessa Italia, gli enti locali, le regioni e i comuni cercavano di dimostrare che la politica interna era di rigore, come da lui intesa.

Con quella metodologia e con quell'approccio alla valutazione del mercato dei beni e anche delle valute, è indispensabile che si metta mano alle riforme. Quale può essere l'atteggiamento dei Paesi che oggi ci chiedono una mano? Noi abbiamo fatto, in effetti, una operazione di sostegno alla Grecia e subito alcune nazioni hanno cercato di tirarsi fuori ed altre di dimostrare che loro stesse erano nelle medesime condizioni.

Quale deve essere l'atteggiamento di queste nazioni che oggi ci chiedono una mano in un momento in cui anche noi abbiamo delle difficoltà interne? Mi piace fare riferimento agli enti dissestati; nella mia esperienza di sindaco ricordo bene che, in determinati momenti, alcuni comuni erano chiamati a dichiarare il dissesto, quindi a chiedere un sostegno da parte degli organi superiori. Tuttavia, la dichiarazione di dissesto imponeva all'ente di portare al massimo le aliquote per la tassazione degli immobili, per la copertura dei servizi a domanda individuale e veniva così chiesto, al soggetto che chiedeva aiuto, di poter aumentare quella che era la pressione sui propri cittadini.

Il problema è che se questo viene fatto - per esempio, in Grecia - si può verificare il paradosso che in un momento di crisi - in cui si ha bisogno di liquidità e di risorse - si deve aumentare la pressione sui cittadini per mantenere gli impegni assunti con gli altri Stati membri.

È ovvio: è indispensabile che le nazioni che oggi chiedono una mano in un momento così difficile si attrezzino ad aumentare quelle che sono le politiche di sviluppo e quelle attività che servono alle nazioni stesse ad essere autosufficienti.

Questo è il quadro del lavoro svolto in Commissione bilancio. Sicuramente il collega del PD farà riferimento alla necessità di allegare, alle manovre e a provvedimenti che intervengono sui saldi e sulla politica nazionale, manovre di aggiornamento così come previsto dall'articolo 10, comma 3, della riforma del bilancio. La legge n. 196 del dicembre 2009 ha infatti imposto al Governo di accompagnare ai provvedimenti che incidono sulla politica economica dell'Esecutivo, manovre di aggiornamento.

Questo serve, infatti, a valutare quali sono gli effetti di ogni tipo di azione.

Voglio ripetere adesso, come ho già fatto in Commissione, che riteniamo - e il Ministro lo sa - che questo strumento sia utile. Non si tratta di una riforma fatta per rimanere sulla carta. È il primo anno di applicazione della riforma del bilancio dello Stato ed è il primo anno in cui si sono compiuti tanti passi in avanti e, dunque, questo è uno di quei passi che va custodito. Pertanto, è ovvio che da oggi in poi sarà importante tenere in considerazione le valutazioni che ci hanno condotto a questa scelta.

Il fatto che non abbiamo proposto emendamenti, non significa che niente potesse essere fatto.

Ringrazio tutti i colleghi. Il relatore ha preannunciato che presenterà un ordine del giorno che cercherà di chiarire un punto relativo alla tecnica di adeguamento dei provvedimenti nazionali ai dispositivi europei. Pertanto, il fatto che non sono stati presentati emendamenti conferma che, al di là della tentazione di cui parlavo all'inizio del mio intervento ossia di valutare la politica del Governo, com'è ovvio, se vogliamo ragionare su questo provvedimento dobbiamo dire «bravo» e «grazie» a tutti. Spero che questo sacrificio, come ha già avvertito la Banca d'Italia, possa servire in funzione di quel rischio maggiore che si correva nell'essere trascinati da uno Stato membro, qual è

la Grecia, che con le sue difficoltà avrebbe comunque condizionato tutti gli ambienti europei che si interessano di economia e di finanza.

In conclusione, signor Presidente, voglio lanciare un messaggio ai colleghi, che in questi giorni interverranno nel corso della discussione su questo provvedimento, pregandoli di tenere in considerazione l'Europa, giovane o anziana che sia. È difficile, signor Presidente, capire quali sono i giovani e gli anziani e se vada valutata l'attività che si è svolta - e quindi l'esperienza - o l'età anagrafica. Io rientro tra coloro che sostengono che la gioventù vada al di là dell'età anagrafica. Anche io mi ritengo giovane se mi riferisco alla volontà di fare. Mi auguro, dunque, che nei prossimi giorni il provvedimento in esame sarà accompagnato da un dibattito - perché credo che il provvedimento al nostro esame sarà approvato così come è stato presentato - che possa mettere in evidenza che mai come ora le riforme sono necessarie in Italia ma ancora di più in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Gioacchino Alfano. Mi sarei aspettato da lei la cravatta... È iscritto a parlare l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

**AURELIO SALVATORE MISITI.** Signor Presidente, ritengo che nessuno dei deputati che siedono in quest'Aula sia felice di approvare un provvedimento di questo tipo, perché si tratta chiaramente di un provvedimento che costa. È un provvedimento che giunge dopo una serie di discussioni, anche in Europa, e di ritardi che hanno messo a nudo le difficoltà che l'Unione europea attraversa in questo periodo. Credo che tutti concordino sul fatto che fosse necessario intervenire prima. I dubbi del principale Paese europeo, quello che contribuisce maggiormente, e quelli della Merkel hanno in qualche modo ritardato di alcuni mesi l'intervento in soccorso della Grecia che, come sappiamo, è un piccolo Paese, poco più grande della Lombardia, ma è un Paese sovrano e andare in *default* avrebbe comportato la possibilità di trascinare altri Paesi.

Vi sono, quindi, interrogativi che si pongono su questo ritardo e su questa azione della Germania. Rispettiamo la Germania ma certo ci domandiamo se quel ritardare l'intervento fosse dettato dal fatto che non era stata compresa fino in fondo la pericolosità della situazione greca, oppure se si trattasse di una strategia per avere in qualche modo dei risultati positivi per la stessa economia tedesca.

Gli interventi anticrisi sono stati poi decisi come interventi di ciascuno Stato in rapporto con lo Stato in crisi, cioè in rapporto bilaterale. È chiaro che era molto giusto - e, a mio avviso, non c'è alcuno che possa dire il contrario - che, così come era stato indicato anche dalla Commissione europea, non si sarebbe dovuto seguire la via diversa da quella che prevedeva la costituzione di un Fondo unico, che avrebbe significato voler fare un passo avanti nella gestione della situazione economica europea in termini più unitari e, quindi, dare vita anche ad una gestione del regime fiscale della stessa Europa. Ciò non è stato fatto e credo che, sempre per la posizione degli Stati fondamentali (lo Stato tedesco in primo luogo), non si è arrivati a questo Fondo unico che però, a mio avviso, alla fine dovrà essere realizzato.

Oggi si interviene per la Grecia e domani potremmo avere altre difficoltà in altri Stati. Può darsi che alcuni di questi Stati abbiano agito per far fronte alla loro situazione, ma è anche vero che ciò non è facile quando, come in questo momento, si è osservati da parte degli speculatori, i quali vogliono approfittare di queste debolezze dell'Unione europea per sconfiggere l'euro e nello stesso tempo speculare su queste difficoltà per arricchirsi.

Qualcuno afferma: «va bene, forse era meglio lasciare la Grecia in *default*, non sarebbe successo niente, anzi avrebbero pagato solo i responsabili», come se i responsabili fossero i cittadini inermi. Dico, invece, che la situazione è stata affrontata, anche se in modo non ottimale, ed è giusto che ciò sia stato recepito anche nei vari Stati, perché tutti i Paesi, compresa la Germania, cominciano a premunirsi per garantire che attraverso le politiche economiche di questo periodo si affronti la crisi in modo tale che non ci possano essere pericoli di simili attacchi da parte della speculazione, ed è per questo che ogni Paese sta approvando le proprie leggi finanziarie guardando in questo modo

all'Unione europea.

Tuttavia credo che la crisi della Grecia e la possibile crisi di altri Paesi spinga e debba spingere l'Europa ad andare avanti. Concordo con chi dice che bisogna riformare l'Europa, ma nel senso di avere maggiore coesione affinché ogni Paese si senta parte di un tutto (come lo è, anche se si tratta di uno Stato indipendente, la California negli Stati Uniti, che certamente non andrà in fallimento perché l'errore di Bush sulle grandi banche non è stato più ripetuto da Obama ed evidentemente non si lascerà fallire uno Stato). Anche alcune regioni italiane potrebbero trovarsi nella situazione della Grecia ma, essendo parti di uno Stato, non potranno andare in fallimento. Pertanto, quanto più gli Stati europei saranno coesi all'interno del continente europeo tanto meno ci potranno essere pericoli di attacchi da parte della speculazione e, quindi, pericoli di fallimento.

Questo decreto-legge con cui l'Italia partecipa all'intervento a favore della Grecia, che provvede ad erogare un prestito, perché di questo si tratta, è stato valutato dalla Commissione bilancio in modo abbastanza univoco; infatti, anche se ognuno ha mantenuto le proprie posizioni, alla fine, però, si è raggiunto un risultato soddisfacentemente positivo, nel senso che tutti hanno votato in modo concorde. Non capisco, allora, cosa sia successo da quel giorno ad oggi perché qualcuno possa cambiare opinione e credo che su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge che predispose disposizioni urgenti - queste sì, sono disposizioni veramente urgenti - per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'euro non si possa non votare a favore.

Le disposizioni del decreto-legge si pongono in relazione al programma triennale di sostegno finanziario mediante prestiti bilaterali alla Grecia definito ai sensi della Dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea facenti parte dell'area euro assunta il 25 marzo, e poi con le decisioni dell'Eurogruppo dell'11 aprile e del 2 maggio 2010. Le linee di intervento messe in atto dai Capi di Stato e di Governo, con quei limiti che denunciavo prima, nelle riunioni del 2 e del 9 maggio, mirano comunque a fronteggiare la situazione di crisi finanziaria che si è manifestata negli ultimi mesi sui mercati internazionali, che ha colpito in modo specifico la Grecia, ma che, devo dire, ha minacciato diversi altri Paesi dell'area euro.

È una crisi che anche il nostro Paese è chiamato ad affrontare, perché essa costituisce una minaccia alla stabilità complessiva dell'eurozona: ecco perché è giusto che la discussione su questo decreto-legge sia in qualche modo sganciata dalla manovra finanziaria, che costituisce una parte della nostra attività su cui possiamo avere giudizi diversi, ma su questo provvedimento dovremmo essere tutti d'accordo.

Questa crisi rappresenta una minaccia alla stabilità complessiva dell'eurozona, dunque costituisce una minaccia anche per l'Italia. Ci troviamo, infatti, in uno spazio monetario ormai unificato, che non conosce più confini nazionali e politici e che impone azioni coordinate e congiunte tra tutti gli Stati membri e l'Unione europea, perciò, come osservavo prima, sarebbe stato meglio se tutti all'unisono si fossero pronunciati nello stesso tempo.

Al Senato il provvedimento in esame è stato approvato all'unanimità ed è stato accolto anche l'emendamento del Governo che vi inserisce la sostanziale ratifica dell'Accordo dell'8 maggio scorso. Nella riunione del 2 maggio il Consiglio europeo ha stabilito l'istituzione di un meccanismo di prestiti bilaterali per un ammontare di circa 110 miliardi di euro per permettere alla Grecia di coprire il fabbisogno finanziario. La concessione di questa linea di credito è vincolata al rispetto del programma che la Grecia, di concerto con la Comunità europea e con il Fondo monetario internazionale, si è dovuta impegnare ad attuare attraverso una manovra fondata proprio su grossi sacrifici e fatta giustamente di interventi che tendono a favorire la competitività e misure che regolano i mercati.

Il decreto-legge autorizza dunque il Governo a realizzare le operazioni di sostegno finanziario a favore della Grecia che sono state concordate a livello internazionale.

L'autorizzazione di un limite massimo complessivo di prestito di 14,8 miliardi nel triennio è in base alla quota di partecipazione al capitale della Banca centrale europea, che per l'Italia è pari al 18,42 per cento. L'articolo 2, comma 2, del decreto-legge autorizza l'emissione di titoli di medio e lungo termine, espressamente in deroga al limite massimo del ricorso al mercato autorizzato dalla legge

finanziaria 2010.

All'interno dell'eurozona si è maturata dunque la consapevolezza, anche se con un ritardo che ha prodotto un maggiore esborso finanziario, di dover promuovere un'azione condivisa a tutela di una stabilità finanziaria d'insieme, che sottende la comune volontà di contribuire, attraverso prestiti bilaterali coordinati, all'attivazione di un programma di sostegno. Questa deve considerarsi come una opportunità politica per assumere più profondamente la consapevolezza di una responsabilità comune per migliorare gli strumenti operativi a tutela della stabilità finanziaria europea. È evidente che in questo momento storico per l'Unione europea e l'Italia sia necessario rafforzare le linee di una politica economica comune, per realizzare una coesione economica, sociale e territoriale più concreta ed efficace, in grado di rafforzare l'Europa e la stabilità dell'euro sui mercati internazionali, che oggi però è ben lungi dall'essere raggiunta. Non vorrei fare l'uccello del malaugurio.

PRESIDENTE. Onorevole Misiti, la prego di concludere.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Stamattina un giornale tedesco ha praticamente annunciato che si sta discutendo veramente in modo frettoloso sulla situazione reale in cui si trova la Spagna. La sfida che si prospetta, quindi, è strategica ed impegnativa. È improcrastinabile l'avvio effettivo di un percorso che assicuri la realizzazione concreta dei diritti sociali fondamentali, percorso che attraverso riforme strutturali e provvedimenti effettivamente anticrisi consenta di coniugare sviluppo, crescita, equità e diritti sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, relatore Marinello, la conversione di questo decreto-legge sarà agevole. Credo che la condivisione del Parlamento sarà ampia, ma la sua discussione ci permette di fare alcune valutazioni sulla crisi che ormai ci attanaglia da oltre due anni, anche perché le misure adottate dall'Unione europea per il sostegno finanziario alla Grecia - con questo decreto-legge ratifichiamo oggi gli impegni assunti dal nostro Paese per la partecipazione al prestito di 80 miliardi, con la quota di capitale della Banca centrale europea che ci compete, del 18,4 per cento - sono state accompagnate da misure volte a preservare la stabilità finanziaria, assunte in primo luogo dall'Ecofin per un valore di 500 miliardi. È un impegno finanziario da attivare, nel caso in cui si renda necessario, per fornire prestiti e crediti garantiti agli Stati membri a precise condizioni, riferite ai programmi di risanamento economico e finanziario.

Oltre all'Ecofin, ha assunto impegni anche la Banca centrale europea, sostanzialmente decidendo di intervenire in caso di necessità per acquistare titoli di Stato dei Paesi membri di fronte ad attacchi speculativi. Vi è stata sufficiente attenzione a salvaguardare l'autonomia della Banca centrale. Di questo si potrebbe discutere e approfondire, ma va considerato il livello di emergenza di fronte al quale ci siamo trovati. Impegni sono stati assunti dai Capi di Stato e di Governo per garantire la stabilità, l'unità e l'integrità della zona euro.

La Commissione europea ha emesso un'impegnativa comunicazione per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche, con l'obiettivo di rendere più vincolante ed efficace il meccanismo del Patto di stabilità: maggiore sorveglianza, sanzioni e incentivi più stringenti.

Signor Presidente, questo è il quadro di riferimento che abbiamo di fronte. La Grecia non è un Paese di grandi dimensioni: 10 milioni di abitanti, un prodotto interno 7-8 volte inferiore al nostro, in Europa pesa per il 2 per cento, ma i rischi di contagio sono stati alti.

Quello che è successo ha aperto uno squarcio su questa crisi, sul modo di fronteggiarla in Europa, sull'analisi, sulla comprensione, sugli effetti indiretti; uno squarcio sull'Europa, sull'euro, sull'efficacia delle nostre misure, su quello che ancora può succedere.

È una situazione senza precedenti da quando l'euro è nato e che, forse, al momento della sua costituzione non si era prevista, perché ci ha colto, evidentemente, di sorpresa e ci ha trovati

impreparati ad attivare strumenti di azione del tutto inediti.

Signor Presidente, lei ha già compreso che sostanzialmente noi sosterrremo il nostro Paese rispetto agli impegni internazionali che esso ha assunto. Non possiamo, però, non sottolineare come l'intervento europeo sia stato tardivo: in Commissione bilancio abbiamo audito rappresentanti della Banca d'Italia, che hanno illustrato la cronistoria di quello che è successo. Più che i primi segnali, i segnali veri li abbiamo avuto il 13 gennaio 2010, quando avevamo già un differenziale di rendimento tra i titoli greci e i titoli tedeschi di due punti percentuali.

Dal 13 gennaio, progressivamente, con vari incontri, riunioni e prese di posizione, siamo arrivati a definire il concerto tra Unione europea, Banca centrale e Fondo monetario internazionale solo il 3 maggio; quindi, pur essendo impreveduto, l'intervento è stato senz'altro tardivo, anche perché - dobbiamo dirlo - in Europa si sono confrontate strategie e visioni diverse, sulle quali vorrei soffermarmi.

Bisogna dirlo: il ritardo è stato colpevole per i danni materiali arrecati e per l'immagine stessa dell'Europa. Non imputiamo certo il ritardo al nostro Paese: in questo caso, vi sono stati Paesi molto più timorosi - direi rigidi - che hanno rallentato l'azione, a danno della Grecia, ma una moneta così importante come l'euro non può essere appesa ad elezioni regionali, qualunque sia il Paese in questione, come è successo in questo caso. Il danno è stato arrecato alla Grecia stessa, che ha visto momenti drammatici. Purtroppo, la crisi, in questo caso, ha provocato anche delle vittime.

Al nostro Governo, però, non ci stancheremo mai di addebitare, in via generale, la sottovalutazione della crisi, i messaggi non sempre responsabili del Presidente del Consiglio e l'attendismo del Ministro dell'economia e delle finanze. L'entità della crisi e la sua gravità le vediamo oggi, mentre ratifichiamo questi provvedimenti.

Ma rimaniamo ancora in Europa (avremo occasione di tornare su questi temi quando discuteremo l'ingiusta manovra finanziaria che avete presentato): ho elencato all'inizio una serie di azioni eccezionali che sono state assunte, che sono condivisibili, ma che probabilmente non basteranno. A nostro parere, occorrono ulteriori misure in tema di regolamentazione dei mercati finanziari e di lotta alla speculazione; occorrono maggiore trasparenza e vigilanza dei mercati dei derivati, anche se questo tema, come è ovvio, va oltre l'Europa.

Da qui, dal mercato dei derivati è partita la crisi e ben poco, a nostro giudizio, è stato fatto. È evidente che le recenti misure prese dai singoli Stati, come la Germania e anche la Francia - se non sbaglio - sulle operazioni allo scoperto hanno scarsa efficacia, se non vengono assunte in un concerto generale; così com'è rimasta appesa, senza decisioni stringenti, la questione del ruolo delle agenzie di *rating* del credito.

Perché, signor Presidente, sono necessarie azioni forti? Sono necessarie perché tutti capiscano che la nostra moneta unica non ha alternative: non si tornerà indietro, anche perché non si può tornare indietro; né possono esserci velocità variabili.

Credo sia evidente a tutti l'esagerazione dei mercati rispetto ai problemi, che pure esistono, nell'area euro. Non vi è proporzione, non vi è stata proporzione: abbiamo assistito ad un crescendo di comportamenti negativi scollegato dalla realtà. Ma quanto è successo e che sta succedendo ci consegna anche un'immagine dell'Europa al di sotto delle sue necessità, delle sue potenzialità, delle sue possibilità: troppo debole nello scenario internazionale, soprattutto perché divisa, impaurita e non convinta della sua forza.

Vorrei proporvi un esempio. In questa crisi ci siamo abituati a confrontare numeri e analisi a volte contraddittori, ma via via abbiamo introdotto nuovi parametri e criteri, abbiamo raffinato le analisi, i raffronti, i confronti: ci siamo per esempio accorti, signor Presidente, che molti Paesi avevano una crescita del loro prodotto interno lordo gonfiata dalla crescita del debito aggregato, dato cioè dalla somma del debito pubblico con quello delle famiglie e delle imprese. È evidente che più famiglie e imprese si indebitano, più il prodotto tende a crescere; poi i PIL gonfiati sono scoppiati e gli interventi necessari su banche, famiglie e imprese hanno aumentato i debiti sovrani.

Ad oggi sommariamente qual è la situazione per macroaree? Vi sono Paesi come il Giappone, che hanno un debito aggregato oltre il 500 per cento del loro prodotto; fuori dall'euro, la stessa Gran



Bretagna viaggia oltre il 400 per cento; gli Stati Uniti al 350 per cento circa: vorrei dire, ben al di sopra di Francia, Italia, Germania, che sono i cardini dell'euro, che sono attorno al 300 per cento in media. Bisognerebbe poi andare a vedere da chi è sottoscritto tale debito.

L'area dell'euro ha quindi migliori possibilità di altri di uscire da questa crisi: ha fondamentali migliori, se saprà coordinarsi e stare insieme senza furbizie, migliori di dollaro e di sterlina.

Leggiamo oggi dalle agenzie di stampa che il Ministro degli affari esteri Franco Frattini, ha anticipato in sede europea una sorta di veto che il nostro Paese sarebbe pronto a porre, se non venissero modificati i parametri di valutazione degli indebitamenti: si chiede giustamente che venga posto a base il debito aggregato e non solo il debito pubblico.

Egli pone un problema corretto, sul quale ho cercato brevemente di parlare; mi permetto però di far notare che tale concetto, più che all'interno dei 27 Paesi, dev'essere fatto valere in una dimensione mondiale, come ho cercato di spiegare, soprattutto per fare ritrovare all'Europa le sue potenzialità, le sue possibilità, la sua forza.

Ciò vale, per esempio, nei rapporti con gli Stati Uniti. Sullo scenario internazionale avviene infatti il contrario: noi arranchiamo per tornare a crescere, altri Paesi sono più veloci a venirne fuori. Gli Stati Uniti resistono in una previsione di crescita doppia o tripla rispetto all'Europa, dopo essere stati i principali artefici della crisi: da lì sono partiti i prodotti tossici, lì è scoppiata la bolla, da lì gli effetti si sono scaricati in tutto il mondo in maniera pesantissima. Se si dice che tutto è avvenuto perché avremmo vissuto al di sopra dei nostri mezzi, si potrebbe pure finalmente compiere un'operazione verità su chi realmente ha vissuto sopra, chi è stato in linea, chi è stato sotto e chi oggi sprofonda, come i grandi continenti del mondo. Non tutti hanno vissuto al di sopra dei propri mezzi!

Per venirne fuori però, purtroppo, signor Presidente, ognuno pensa per sé, si cambiano repentinamente i rapporti, si costruiscono nuove alleanze. Non si contrasta, per esempio, il fatto che la Cina mantenga un tasso di cambio della propria moneta che non riflette le condizioni reali dell'economia, di fatto avvantaggiandola con una divisa sottovalutata. Nella competizione globale questi rapporti si modificano però non per gentile concessione, ma solo se vi è un attore forte in grado di offrire contropartite, di stringere alleanze, di imporre o di favorire visioni più equilibrate. E l'Europa potrebbe esserlo, se ne avesse la convinzione; l'euro potrebbe esserlo! Registriamo invece che queste condizioni in Europa non vi sono pienamente per diverse visioni più o meno lunghe, per diversi interessi. Allora, diciamo subito che una politica europea che non punti con forza sullo sviluppo o che non ponga l'obiettivo primario di aumentare la propria competitività nei mercati internazionali facendo dell'*export* la strada di uscita dalla crisi sarebbe sbagliata, proprio perché un'Europa che non si ponesse il problema - oggi prioritario, essenziale - dell'occupazione ed *in primis* di quella giovanile (questo farà piacere al Ministro Meloni) sarebbe miope.

Abbiamo un milione di giovani senza occupazione o che entrano tardissimo nel mercato del lavoro: ma che società stiamo preparando, mentre manteniamo al lavoro gli anziani (tra l'altro più costosi e con meno energie delle forze giovani) e sentiamo parlare - soprattutto in Europa, ma anche nel nostro Paese - ancora del sistema pensionistico? La medaglia ha due facce e quella che dobbiamo tenere davanti è quella dei giovani. Un'Europa che va verso «Basilea 3» non superando «Basilea 2» e trasferendo la leva finanziaria in leva di sviluppo sostenibile socialmente e dal punto di vista ambientale mancherebbe un'occasione.

Quindi - e concludo - bisogna che prevalgano in Europa le forze che pensano che il nostro originale sistema di *welfare* e di Stato sociale possa sì essere rivisto (soprattutto ne abbiamo interesse noi, perché ne beneficia il 30 per cento di coloro che si trovano nel sommerso e che evadono le tasse), debba sì essere riformato, ma certo non smantellato in nome di una competitività globale al ribasso. Semmai, serve un'Europa forte che offra al mondo modelli sociali da imitare, diritti e garanzie irrinunciabili, se si vuole stare nel consesso internazionale.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Vannucci, deve concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Non è accettabile competere con chi spesso non rispetta il lavoro e la dignità dell'uomo. Signor Presidente, approveremo questo provvedimento con lo spirito che ho cercato brevemente di spiegare, con queste convinzioni, con questo impegno, perché riteniamo che il provvedimento vada nell'interesse dell'Europa e, se va nell'interesse dell'Europa, di conseguenza va nell'interesse del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, come abbiamo già fatto al Senato esprimeremo un voto favorevole su questo provvedimento e lo facciamo essenzialmente per due motivi. Il primo è che siamo culturalmente europeisti e pensiamo che la cosa migliore che possiamo lasciare ai nostri figli sia un'Europa unita e forte e vogliamo lavorare perché ciò avvenga.

Il provvedimento che stiamo per approvare va in questo senso. Non vi è dubbio che abbiamo visto, abbiamo vissuto e stiamo vivendo in questi giorni tutta la debolezza del sistema europeo che abbiamo creato. Non vi può essere una moneta unica senza regole uniche e controlli unici: è questo che è mancato, è questo che oggi ci impone di intervenire a favore di un Paese europeo e di stringere un patto tra tutti i Paesi europei per intervenire in futuro anche a favore di altri Paesi. Siamo a metà di un guado, dobbiamo decidere se tornare nella sponda che abbiamo lasciato o arrivare dall'altra parte del fiume: noi vogliamo arrivare dall'altra parte del fiume. Abbiamo regole deboli, come si è dimostrato platealmente in questo frangente: la semplice regola del rispetto del Patto di stabilità non è sufficiente a supportare una moneta unica. Bisogna che facciamo un passo più lungo e il passo più lungo vuole dire un debito comune, un debito europeo, e un sistema fiscale comune. Non è possibile andare avanti con sistemi fiscali così diversi l'uno dall'altro: bisogna arrivare dall'altra parte del fiume e compiere questo ulteriore sforzo.

Per quanto riguarda, ad esempio, i controlli, ormai è palese che il sistema di controllo affidato alle società di *rating* non assicura un controllo serio e competente.

Ci vuole un'autorità di controllo europea che faccia riferimento direttamente a tutti gli Stati membri, con controlli reali sui bilanci e sui conti degli Stati aderenti alla UE.

Questi sono i due punti che oggi chiediamo in aggiunta al provvedimento che stiamo approvando.

Il secondo motivo che ci porta a votare a favore del disegno di legge in esame è il senso di responsabilità: abbiamo detto più volte in quest'Aula che siamo un'opposizione seria e responsabile e vogliamo dimostrarlo votando favorevolmente tale provvedimento, perché ci rendiamo conto che, tutelando gli interessi della Grecia e dell'Europa, tuteliamo anche gli interessi dei cittadini italiani.

Per realizzare ciò, in aggiunta al provvedimento di oggi, chiediamo al Governo di assumersi anch'esso la responsabilità della grave situazione economica che l'Europa sta vivendo.

Riteniamo però che la manovra economica per il 2009-2011, già presentata al Senato, pur avendo taluni aspetti positivi, non sia sufficiente ad aggredire la crisi come dovrebbe. Basta pensare che Paesi come la Germania o la Francia stanno predisponendo misure economiche, che incidono sui propri conti per quasi 100 miliardi di euro, per renderci immediatamente conto della ridotta portata della nostra manovra economica, che incide per soli 24 miliardi di euro.

Chiediamo una maggiore responsabilità, in particolare sulle manovre strutturali. Crediamo infatti che questa finanziaria non sia sufficientemente strutturale per poter dare una risposta concreta ai bisogni economici del nostro Paese.

Lo chiediamo - guardate bene - assumendoci pure in questo caso delle responsabilità e dicendo agli italiani anche cose scomode, ad esempio che non basta una riforma delle pensioni solo per le donne, ma che deve essere fatta per tutti i lavoratori, pubblici e privati, uomini e donne. Bisogna allungare l'età pensionabile, perché solo aumentando l'età pensionabile riusciamo a offrire ai nostri figli ammortizzatori sociali degni di questo nome.

Capisco che forse non crea simpatie politiche nell'opinione pubblica parlare oggi di aumento dell'età pensionabile; tuttavia, se sapremo farlo con responsabilità e spiegando ai cittadini che lo facciamo per tutelare i nostri figli, credo che tale operazione potrebbe divenire un'azione di consenso politico,

ovvero che porterà consenso, non già lo farà perdere.

Dobbiamo agire sul fronte delle liberalizzazioni: siamo indietro e abbiamo interrotto un percorso che avevamo iniziato e che va ripreso e completato.

È necessario affrontare in maniera seria il tema dei costi della politica, riducendo i livelli di governo. Capisco che sia scomodo parlare di abolizione delle province, dovendo spiegare ai propri consiglieri provinciali che non esisteranno più, ma bisogna farlo e avere il coraggio di farlo fino in fondo.

Riteniamo quindi che al presente disegno di legge debba seguire una seria manovra finanziaria di rigore per rafforzare gli italiani all'interno dell'Europa, ma soprattutto l'Europa stessa.

Voteremo pertanto favorevolmente il provvedimento, nella speranza che il sistema di approfondimento e discussione nelle Commissioni e nell'Aula, che abbiamo seguito in questo caso, possa essere di aiuto anche per la discussione della manovra finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, saluto con piacere il Ministro Calderoli, che ha dato il cambio al Ministro della gioventù, onorevole Meloni.

In primo luogo, signor Ministro, mi fa piacere che ci sia lei a seguire in Aula tale provvedimento, visto lo storico euro-scetticismo che il partito che lei in qualche modo rappresenta ha dimostrato nel nostro Paese, almeno con riferimento agli anni precedenti.

D'altra parte noi sappiamo che oggi paghiamo per troppa poca Europa, non per eccessiva Europa.

Le tesi che la Lega Nord andava sostenendo da tempo erano ben note, cioè che non si dovessero rassegnare all'Europa fette di potere e di decisioni; invece quella che è mancata è proprio la politica economica, la politica fiscale.

Vengo al tema, anche perché è strettamente correlato con quello che ho appena detto. Il gruppo Italia dei Valori, già in Commissione e adesso anche in Aula, esprime forte perplessità rispetto al provvedimento di finanziamento a sostegno della Grecia, ed esprime questa sua posizione convintamente proprio perché si ritiene che le condizioni poste per autorizzare il finanziamento siano davvero un colpo mortale alla Grecia. Tant'è che - come ricordava prima il collega Borghesi - l'omologo greco del nostro Ministro dell'economia ha già anticipato che molto probabilmente vi sarà la ristrutturazione del debito. Per il momento si parla di ristrutturazione *soft*, ma noi sappiamo cosa vuol dire - è vero Ministro - ristrutturare il debito pubblico. Vuol dire sostanzialmente non onorare il medesimo nei confronti delle banche e delle istituzioni che hanno sottoscritto i titoli di Stato di quel Paese. Allora l'interrogativo che ci ponevamo in Commissione e che riproponiamo qui è: era l'unica soluzione, quella di finanziare la Grecia, data la situazione? Ce la farà la Grecia, alle condizioni poste, a uscire indenne da questa crisi?

Illustri economisti hanno sostenuto altre tesi, come ben sa. Anche un collega di questa Assemblea, già Ministro della Repubblica, l'onorevole Martino, ha sostenuto tesi diverse, cioè che forse la strada del *default* sarebbe stata la meno dolorosa. Proviamo a verificare. È possibile che la Grecia riesca in due anni - queste sono le condizioni poste - a ridurre il deficit di tre punti percentuali nel corso di questo anno (e sono ormai passati sei mesi) e di 11 punti percentuali nel 2011? Questo è possibile solo ad una condizione: strozzare il Paese.

Ecco perché il Ministro dell'economia greco si sta interrogando se ristrutturare il debito. Allora Presidente, come in Commissione, chiedo se sia possibile parlare del «treno Italia», che non è quello delle Ferrovie dello Stato. Treno Italia: che cosa intendo dire? Questo Paese, che per comodità chiamo treno, ha un capotreno che è il Ministro dell'economia e delle finanze, *pardon*, che è il Presidente del Consiglio, il quale cosa fa? Va su e giù per i vagoni, per le carrozze, e cerca di tranquillizzare i viaggiatori dicendo che «va tutto bene madama la marchesa», di non preoccuparci, che la crisi non c'è, che l'abbiamo superata (ma se non c'era mi chiedo come potevamo averla superata). In altre parole minimizza, e gli riesce anche bene perché poi fa delle battute (gli riescono

bene), fa lo *showman*. Abbiamo poi un macchinista, che è il Ministro dell'economia e delle finanze. Il macchinista sta davanti, sulla macchina che trascina il treno, vede i segnali (a volte rossi, a volte verdi), vede i binari, vede gli scambi. Qualche volta indovina, qualche volta, spesso e volentieri, non c'azzecca (per dirla in «dipietrese»). In altre parole, ci conduce esattamente dove siamo: in due anni abbiamo avuto bisogno (prima pensando che fosse un Paese allegro) di poter vivere al di sopra delle nostre potenzialità, e poi ci siamo resi conto che così non era. Rimanendo sempre sull'esempio che ho appena adottato, il macchinista segue i binari, ma i binari chi li ha messi giù? Il tracciato che dovrebbe portarci fuori da questa crisi mondiale (soprattutto europea in questo momento, in questi mesi) chi lo ha realizzato? La Germania.

Lo ha fatto con due provvedimenti molto chiari. Da una parte ha, addirittura, reso costituzionale una norma che afferma che entro il 2016 il deficit annuale di quel Paese, la Germania, non potrà superare lo 0,35 per cento del PIL. Capite che cosa vuol dire, vero? Che il nostro Paese non ce la farà mai - figuriamoci la Grecia, il Portogallo - nelle condizioni date. Ma, poi, ha messo in atto, subito dopo, un altro provvedimento, ossia una manovra da 80 miliardi di euro in quattro anni. E voi sapete, onorevoli colleghi, che il debito della Germania non è quello dell'Italia e la potenzialità di produzione, di PIL, è sicuramente superiore a quella del nostro Paese. Quando il nostro Ministro dell'economia e delle finanze, il cosiddetto macchinista, è venuto in quest'Aula, il 6 maggio 2010, e ha riferito della situazione della Grecia e di quello che stava maturando a livello europeo - ci ha pure fatto omaggio di un libretto con il suo discorso tenuto in quest'Aula, pertanto invito tutti i colleghi ad andarlo a rileggere -, non ha mai fatto cenno circa la situazione del Paese-Italia. Siamo al 6 maggio. Quattro giorni dopo, solo quattro giorni dopo, lo stesso Ministro, di fronte a Confindustria e alle organizzazioni sindacali - o meglio, a due delle organizzazioni sindacali: CISL e UIL -, ha detto, chiaramente, che il nostro Paese abbisognava di una manovra da 25 miliardi di euro.

Da quella data - questo avveniva il 10 maggio - il differenziale di rendimento decennale dei titoli di Stato italiani è aumentato in modo poderoso, raggiungendo anche i 180 punti base. Direte che rispetto a quelli della Grecia sono poca cosa. Sì, peccato che, invece, quelli della Spagna siano poco superiori: 220 punti base. I *Bund* tedeschi hanno visto concentrarsi le attenzioni, in queste settimane, in questi giorni, dei mercati. La volatilità dei nostri titoli è aumentata e così lo *spread* si è ampliato.

Voglio ricordare - visto che l'ho qui - quanto ci disse il dottor Panetta, responsabile dell'ufficio studi della Banca d'Italia per la congiuntura e la politica monetaria, nella memoria che ci ha lasciato. Al punto 29, lo voglio leggere perché è importante per noi, per capire dove stiamo andando, si legge: «Nei mesi a venire gli investitori saranno chiamati a sottoscrivere cospicue quantità di titoli pubblici in emissione». Sta parlando del globo terrestre. «Per il 2010, le emissioni di titoli a medio e a lungo termine dei Paesi europei, sono stimate in circa 1.440 miliardi, con un incremento del 4 per cento rispetto al 2009. A questi si aggiungono ingenti quantitativi (circa 880 miliardi) di titoli a breve, che vengono emessi e rimborsati nel corso dell'anno. Le agenzie di *rating* stimano che, per la fine dell'anno, i debiti degli Stati sovrani europei cresceranno di 760 miliardi di euro, rispetto all'esercizio 2009».

Allora, capite che la domanda che ci poniamo è: riuscirà il Paese-Italia a collocare questo debito pubblico in scadenza? E sapete che la manovra, sulla quale siamo chiamati a pronunciarci ora, per una prima *tranche* da 5,5 miliardi di euro, è anticipata con la tesoreria e sarà coperta poi con l'emissione di prestiti, che verranno collocati. È vero - ci dice la relazione - che abbiamo imposto il 5 per cento alla Grecia e ci costa, invece, il 2,5-3 per cento nel collocamento agli investitori istituzionali e, quindi, alla fine ci possiamo anche guadagnare. Sì, a condizione che non venga ristrutturato il debito greco, perché, altrimenti, sarà una perdita secca. Ma questi 5,5 miliardi di euro - che, poi, nell'arco di due anni, dovrebbero diventare 14,8, tanta è la nostra quota parte, sugli 80 di impegno che l'Europa si è assunta - vanno ad aggiungersi a quelli in scadenza, a medio, a lungo e a breve periodo, con le difficoltà che abbiamo proprio perché lo *spread*, come ho appena ricordato, rispetto ai titoli di Stato tedeschi, è aumentato e l'attenzione degli investitori va altrove.

Perché siamo in queste condizioni? Soprattutto per tre motivi. Il primo consiste nel fatto che abbiamo il secondo debito pubblico più alto del mondo pari a 1.800 miliardi di euro, almeno quello ufficiale. Infatti, in questo conteggio non sono considerate le operazioni di *swap* sul debito che sono state fatte nel corso degli anni. Ci è stato detto che gli enti locali nel corso degli anni precedenti hanno fatto operazioni *swap* sui derivati per 35 miliardi di euro circa.

Ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'economia e delle finanze e spero che mi risponda prima o poi. No, ma non lo farà di sicuro anche perché dovrebbe scoprire le carte. Si parla di 250-300 miliardi di euro di operazioni *swap*. Dunque, che cosa chiedo con la mia interrogazione? Quale sia il numero e l'ammontare finanziario di ogni singolo contratto *swap* stipulato da aziende pubbliche, in buona sostanza dalla Repubblica italiana, con operatori finanziari italiani e stranieri e il loro totale complessivo. Credo sia un diritto-dovere dei parlamentari italiani e del popolo italiano sapere che cosa è accaduto in quegli anni su quel fronte.

A quanto ammonta, chiedo ancora, il *mark to market* e qual è il segno positivo o negativo relativo a tale contratti? Non se ne sa nulla. A quanto ammontino le singole commissioni pagate: infatti, se è vero com'è vero, che *The New York Times* ha detto che abbiamo pagato commissioni esorbitanti vorremmo sapere che cosa è avvenuto anche su quel fronte.

Per ultimo vorremmo sapere se siano state effettuate operazioni senza sottostante e sappiamo che cosa vuol dire, almeno me lo auguro, come incasso anticipato di flussi cedolari, vendita di opzionalità, scommesse sulla forma della curva e così via.

In buona sostanza mi vuole dire, signor Ministro dell'economia che non c'è o il sottosegretario qui presente, a quanto ammonta il debito vero dell'Italia? Questa è la prima ragione che ci fa preoccupare molto. Infatti, per dirla con uno dei più stretti collaboratori di Barroso, del Presidente della Commissione europea, quando dice che i più esposti sono ovviamente i Paesi che fanno maggior ricorso al debito per far fronte in particolare alla spesa pubblica e come questo alimenti ovviamente una bolla speculativa; aggiungendo inoltre che i mercati fanno classifiche mentali - leggo testualmente - per cui i Paesi del sud, i cosiddetti PIGS e li elenca (la I corrisponde all'Italia perché sta parlando dei Paesi del sud dell'Europa) sono quelli a rischio mentre quelli del nord sono più sicuri. Infine, concludeva dicendo che è una questione psicologica; i mercati seguono andamenti diversi, non regole precise. I mercati attaccano da sud iniziando da quelli più piccoli perché sono prede più facili. La situazione è più difficile per i Paesi che ricorrono regolarmente al credito: l'Italia rischia di non essere esente da questo attacco ai suoi titoli di Stato. E questo per tre ragioni: la prima l'ho appena ricordata, per l'enorme debito pubblico; la seconda per la decrescita che c'è stata: il debito pubblico nel corso del 2009 è aumentato del 10 per cento (lo sapete, vero?) rispetto all'anno precedente. La caduta del PIL è stata del 5 per cento.

Ma c'è un altro forte elemento di preoccupazione: l'aumento della spesa pubblica. È cresciuta la spesa pubblica, è cresciuta l'evasione fiscale, in compenso si è azzerato l'avanzo primario, che è esattamente il metro con il quale veniamo misurati sulla nostra capacità di ridurre il debito e il deficit.

Questo è a zero. In altre parole, la nostra capacità di rientrare rispetto agli impegni che abbiamo preso con l'Europa è pari a zero.

Mi avvio davvero alla conclusione: come possiamo - mi chiedo, chiedo ai colleghi e chiedo al Ministro dell'economia - evitare il *crack*? Vi è una sola ricetta, ma la domanda è: è proprio quella che dobbiamo seguire? Questa ricetta, per dirla con Roubini, è quella della svalutazione dell'euro, anche perché non è detto che l'opinione pubblica dei Paesi che oggi sosteniamo (la Grecia, probabilmente il Portogallo, la Spagna e io aggiungo anche l'Italia), se a pagare saranno sempre i soliti noti - come ricordava ancora anche su questo fronte il collega Borghesi - possa sopportare anni e anni di stretta feroce. I tagli provocheranno una caduta del PIL e questo contribuirà a rendere ancora più difficile la dimensione del deficit.

Su *Il Sole 24 Ore* di sabato vi era un'intervista - l'avrete vista sicuramente - a Paul Krugman, che definisce la politica tedesca, quella che ha tracciato i binari, una dissennata svolta depressiva. I falchi del disavanzo - aggiungeva - hanno preso il controllo del G20, quello che si è tenuto in Corea

del Sud qualche giorno fa. Operare drastici tagli alla spesa pubblica nel caso di una grande depressione è un metodo costoso e inefficace. Le misure di austerità sono costose perché deprimono ulteriormente l'economia e sono inefficaci perché la contrazione della spesa pubblica, quella produttiva, frena il gettito fiscale. D'altra parte, lo ha detto il governatore Draghi non più tardi della settimana scorsa, quando vi è stata la sua audizione al Senato, sostenendo che la manovra che è all'esame di quel ramo del Parlamento e poi arriverà qui - spero non per la fiducia secca come spesso e volentieri succede - da sola rappresenta una caduta dello 0,5 per cento del PIL, cioè di mezzo punto percentuale del PIL.

Allora davvero mi viene da chiedermi se di fronte a questo stato di cose il nostro Paese debba tranquillamente procedere in questo modo oppure se non sia il caso di arrivare a quello che Giuseppe Guarino - credo che sia noto a tutti i presenti: è un noto docente, grande conoscitore della macchina dello Stato italiano - in un articolo apparso su un quotidiano qualche giorno fa, a firma di Paolo Savona, diceva: la preoccupazione deve essere certamente quella del debito, ma la preoccupazione di questo nostro Paese e dell'Europa deve essere la disoccupazione.

Invece, con questa politica, noi la disoccupazione la faremo aumentare, la depressione la faremo crescere. Ecco perché abbiamo tutte queste riserve rispetto ad un provvedimento che, ahimè, non salverà né la Grecia né tanto meno l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE**. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo - A.C. [3505](#))*

**PRESIDENTE**. Prendo atto che il relatore e il Governo rinunciano alla replica. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.